



Collaborare per il bene comune: spostamento ai margini
Sr. Laura M. Leming, FMI, Ph.D.

Università di Dayton

**Intervento presentato durante l'Assemblea della Costellazione
di Roma della UISG**

Roma, 11 gennaio 2017

Introduzione

In primo luogo, desidero ringraziarvi per il servizio che generosamente offrite alle nostre congregazioni. Viviamo in tempi di particolare importanza per la nostra Chiesa e per il nostro mondo e la vita consacrata ha molto da offrire. Ma, custodire e comunicare questa testimonianza richiede grande energia e sconfinata generosità. Grazie per il lavoro che ognuna di voi fa!

In secondo luogo, vorrei ringraziarvi per il privilegio di trascorrere del tempo con voi oggi. Ho intrapreso gli studi in sociologia principalmente per offrire un servizio alla famiglia Marianista e alla Chiesa. Per questo essere qui oggi e condividere con voi i frutti degli studi che ho avuto la grazia di compiere, è un'occasione speciale per vivere la mia chiamata. Ciò che condividerò è il frutto della mia riflessione e dei miei studi recenti sui punti di intersezione tra la mia disciplina accademica, la sociologia, e i due contesti in cui vivo: l'Educazione Superiore Cattolica e la Vita Religiosa, in particolare nel ministero della formazione. Nella prima parte, è previsto un momento di riflessione e una breve condivisione. Poi offrirò qualche input su ciò che credo sia importante per noi a partire dalla mia prospettiva. E in seguito avremo tempo per una conversazione ai tavoli, cui seguirà una condivisione e interazione in plenaria.

Per cominciare questa giornata insieme vorrei proporre al gruppo due brevi riflessioni e una condivisione che, mi auguro, vi permetterà di contribuire con le vostre riflessioni ai contenuti che io offrirò. Molte di noi in questa sala sono abituate ad essere "al centro delle cose": svolgiamo il nostro ministero al cuore delle nostre congregazioni; siamo impegnate in programmi e con persone che hanno un ruolo centrale nelle istituzioni che noi gestiamo; e siamo strettamente connesse alla Chiesa a tutti i livelli, locale, diocesano, nazionale e globale. Vi invito a fermarvi un momento e a pensare a quando vi siete sentite davvero 'al centro', e felici di essere lì, con un profondo senso di connessione con la Chiesa e la vostra congregazione. Quali circostanze ed eventi hanno provocato quel senso di connessione? Dove eravate? Quali sentimenti avete provato? Chi era con voi? Vi dò due minuti per pensare a questo. (Pausa). Ora rivolgetevi ad un'altra persona al vostro tavolo e condividete qualcosa di quella storia (tre minuti di condivisione).

Posizione sociale e spostamento ai margini

E' importante rievocare e riassaporare quei momenti in cui eravamo 'al centro' e che ci ricordano le nostre connessioni. Per questo credo che San Marco abbia ritenuto molto importante sottolineare che Gesù ha chiamato i suoi discepoli in disparte (Mc 6,31), lontano dalle folle, per trascorrere del tempo insieme come una piccola comunità di amici. Ma noi conosciamo il resto della storia. Il Vangelo di Marco si svolge lungo la strada dove accadono molti incontri. Alla fine del Vangelo, l'ultima esortazione di Gesù è "andate in tutto il mondo" e "all'intera creazione" (Mc 16, 15).

Oggi vorrei che riflettessimo insieme sull'imperativo evangelico e sugli appelli sociali ed ecclesiali che riceviamo oggi. In maniera particolare quegli appelli richiamano la nostra attenzione e ci invitano ad essere presenti ai margini della chiesa e della società, a lasciare le nostre posizioni centrali, familiari e confortevoli, e a vedere ciò che gli altri vedono. Sr. Pepa Torres, in un Bollettino

UISG del 2015, parla di questa sfida in maniera meravigliosa nella sua riflessione sulla “mistica delle frontiere”. Oggi vorrei offrire qualche suggerimento per una prassi di accompagnamento. Come sociologa della religione alcuni dei miei recenti lavori si sono focalizzati nell’esplorazione di ciò che io chiamo “periferia religiosa”: cosa sta succedendo a persone e organizzazioni che, per diverse ragioni, si sono spostate o sono state spostate ai margini della chiesa (foto). Pensate ad una ruota in cui tutti i raggi convergono verso il centro. Ma l’attività ai margini, alla periferia, o in inglese ‘rim’, ai bordi, è ciò che crea un movimento in avanti. Il fisico ed editore scientifico Mitchell Waldrop dice che i margini sono fondamentali in quanto sono “ il luogo in cui un sistema complesso può essere spontaneo, flessibile e vivo” (1992, 12). È precisamente verso quei margini che Papa Francesco ci invita ad andare e che Sr. Carmen Sammut ha menzionato, ricordandoci che la vita religiosa, fin dalle sue origini, si è situata “alle frontiere della chiesa” (McAlwee, 2015). Così, mentre la nostra crescita come una forza nella chiesa, le tante istituzioni che abbiamo costituito e, ancor più, il privilegio accordatoci dal popolo di Dio ci hanno attirato verso i centri di potere e di privilegio, la Chiesa e il mondo hanno bisogno che noi riaffermiamo che il nostro posto è ai margini. Dobbiamo resistere alla tentazione di rimanere comode nei nostri conventi e monasteri e rafforzare i nostri sforzi per impegnarci nel mondo e dare testimonianza nei modi più adatti al XXI secolo.

I sociologi ritengono molto importante comprendere la “posizione sociale” di una persona o di un gruppo. Definiamo “posizione sociale” i molteplici contesti che forgianno le nostre prospettive come individui e comunità, a cominciare dalla struttura familiare, dal luogo di origine, dal periodo storico, il gruppo linguistico, gli avvenimenti politici, l’affiliazione religiosa, l’educazione ricevuta, lo stile di vita: *tutti* questi elementi influenzano la nostra visione del mondo. È importante osservare che tutte queste dimensioni determinano ciò che noi possiamo o non possiamo vedere dalla nostra posizione. Per chi è abituato a lavorare al centro, può essere difficile immaginare ciò che la gente vede e sente stando ai margini. Quando inizio un nuovo corso di sociologia metto al centro dell’aula una scultura della sacra famiglia coperta con una tela. Quindi chiedo ai miei studenti di mettersi in cerchio intorno alla scultura e la scopro. Questa particolare scultura è liscia sul retro e chi guarda dal lato posteriore tutto ciò che vede è un oggetto allungato triangolare marrone con una piccola protuberanza in alto. (Foto). Chiedo quindi ai miei studenti di guardare questo oggetto e di descrivere ciò che vedono, senza interpretarlo. Alcuni studenti hanno detto che l’oggetto somigliava ad una campana. Uno ha detto che gli sembrava che somigliasse a Darth Vader di Star Wars! Gli studenti che si trovavano al lato posteriore della scultura rimanevano sorpresi quando gli studenti la cui posizione permetteva loro una vista laterale dell’oggetto dicevano che si trattava di qualcuno o qualcosa giacente ai piedi di un uomo. Invece, gli studenti che potevano vedere la scultura frontalmente hanno rapidamente identificato la Sacra Famiglia. Ma io ho continuato ad interrogarli. Come facevano a saperlo? Se non fossero cresciuti conoscendo quella storia e vedendo molte immagini di questi personaggi particolari, uomo, donna e bambino, non avrebbero potuto individuare così rapidamente ciò che stavano guardando. L’obiettivo dell’esercizio è quello di dimostrare fisicamente che ciò che siamo in grado di vedere e capire dipende molto dove ti trovi e con chi.

E ora un altro momento di riflessione. Pensate ad un momento particolare della vostra vita quando il vostro ministero vi ha portate ai margini: ai margini della società o della Chiesa, o forse ai margini della vostra congregazione. Quali erano le circostanze? Come vi sentivate? Con chi eravate? E, soprattutto, cosa avete imparato? Quali intuizioni vi ha suscitato delle quali prima non eravate consapevoli? (Pausa di 2 minuti di riflessione) Ora rivolgetevi verso una vostra vicina al tavolo e condividete su quella esperienza. (4 minuti di condivisione).

Spero che questa riflessione sia stata utile e possa servire come punto di partenza per porre domande più profonde che questo tema ci suggerisce. In che modo la nostra vita di religiose

apostoliche deve essere modellata per rispondere alla chiamata di Gesù e a quella di molti fondatori, inclusa la mia fondatrice Adele? Essi ci invitano ad essere disponibili ad andare fino ai confini della terra per essere con coloro che non sono al centro ma che hanno bisogno di essere cercati e raggiunti. Papa Francesco ha invitato i membri della Chiesa, in particolare le persone consacrate, a coltivare un “rinnovato slancio apostolico” (EG, cap. 5, 1) che possa raggiungere “quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali” (MV 15). Come Direttrice del Noviziato che lavora nel più ampio contesto della formazione, mi chiedo sempre come aiutare le giovani suore e i fratelli Maristi a sviluppare forti radici nel cuore della Chiesa e della famiglia marianista. Ma pure è urgente che essi sviluppino le capacità ed un’apertura reale per servire e imparare da coloro che vivono in quelle “frange più estreme”. Cosa dobbiamo fare perché le nostre candidate non si accomodino nei “centri” compromettendo la nostra missione?

Cittadinanza Cosmopolita "in prima linea nel sociale"

Come sociologa, utilizzo il concetto di “cittadinanza cosmopolita” per rispondere a questa domanda. “Cosmopolita” in questo contesto non significa un senso mondano della moda e della ricchezza. Piuttosto, significa sentirsi a proprio agio e a casa in qualsiasi posto del mondo che Dio ama e vuole abbracciare. Delanty definisce la cittadinanza cosmopolita come l’aver “un particolare interesse per la giustizia e la solidarietà globale” (2006: 45). Rimaniamo cittadini nei nostri contesti locali e comprendiamo le sfide che i nostri vicini devono affrontare. Ma il dono che possiamo portare come cittadini cosmopoliti è l’apertura e la prontezza a comprendere le realtà di coloro che incontriamo sulla strada, lungo il cammino verso le periferie, considerando anche loro come nostri vicini. Quando ci sentiamo a casa ovunque siamo, non siamo più stranieri per gli altri, ma realmente fratelli e sorelle di tutti. Mentre la nostra posizione sociale ci porta a sentirci più a nostro agio e ad identificarci in una particolare regione di una particolare nazione, l’appartenenza ad una Chiesa globale è un buon inizio. Ma non è sufficiente. Papa Francesco, in un messaggio rivolto alla Congregazione Generale dei Gesuiti, svoltasi a fine di ottobre, li chiama ad “essere in prima linea nel sociale” e a muoversi verso orizzonti aperti che sono in espansione, riconoscendo che tutti noi siamo incompleti: camminiamo con Gesù e andiamo dove Lui va, anche quando non sappiamo dove va (Congregazione Generale). Dobbiamo riconoscere che la forte connessione con “il centro” ci ha provocato una certa cecità. Con il cieco del Vangelo, dobbiamo gridare: “Signore aiutami a vedere”. Abbiamo bisogno di imparare da quelli che potrebbero vedere le realtà del mondo da altre prospettive rispetto a quelle che possono essere viste da coloro che sono a fianco di chi sta al centro. Si tratta di una particolare urgenza nei tempi in cui oggi viviamo, quando in molti luoghi in tutto il mondo le nostre scelte politiche propendono per la chiusura mentale e addirittura in alcuni casi verso la xenofobia.

Quali sono le competenze che abbiamo bisogno di coltivare al fine di sviluppare una prassi di presenza alle periferie religiose per essere capaci di affrontare queste sfide globali con apertura e fiducia? Vorrei concentrarmi su due sfide in particolare anche se ce ne sono molte altre che possono venirvi in mente e delle quali possiamo parlare nella sessione riservata alla discussione. In un’intervista con il giornalista gesuita Antonio Spadaro, Papa Francesco ha messo in evidenza la necessità che i religiosi siano “testimoni reali di un modo di fare e agire in modo diverso” (Spadaro, 2014). Due modi di agire in maniera diversa sono: essere architetti di apprezzamento e di dialogo interreligioso e promuovere relazioni economiche fondate sulla giustizia piuttosto che sul capitalismo avanzato che tende ad escludere ampi gruppi di persone.

Valorizzazione e collaborazione interreligiosa

Nell’attuale clima mondiale, c’è molto sospetto riguardo alle persone che sono “altro”. Uno dei modi più urgenti per dare testimonianza è coltivare il dono dell’apprezzamento e della

comprensione interreligiosa e la capacità di vero dialogo. Nella nostra situazione negli Stati Uniti c'è un'urgenza particolare di essere solidali con i nostri fratelli e sorelle musulmani. Sin dall'ultimo periodo elettorale, gli episodi di violenza e di discriminazione contro i musulmani sono aumentati a livelli mai visti fin dall'11 settembre. Credo che anche in altri posti vi sia questa stessa preoccupazione. Ma, allo stesso tempo, c'è una enorme consapevolezza della possibilità di costruire ponti di comprensione interreligiosa.

Nella *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ribadisce l'imperativo evangelico "a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo" (EG 88). In altri contesti, egli fa riferimento al dialogo interreligioso come ad una forma specifica dell'incontro faccia-a-faccia di cui il mondo di oggi ha bisogno. Ascoltate le parole che ha pronunciato a Nairobi nell'autunno del 2015:

Il dialogo ecumenico ed interreligioso non è un lusso. Non è qualcosa di extra o un optional, ma è essenziale, è qualcosa di cui il nostro mondo, ferito da conflitti e divisioni, ha sempre più bisogno... in un mondo sempre più interdipendente, noi sentiamo sempre più chiaramente il bisogno di comprensione interreligiosa, di amicizia e collaborazione nel difendere la dignità donata da Dio alle persone e ai popoli e il loro diritto di vivere in libertà e felicità.

L'insistenza di Papa Francesco sugli incontri faccia-a-faccia fa riferimento al filosofo, sopravvissuto dell'Olocausto, Emmanuel Levinas, che afferma che il "faccia-a-faccia" con l'altro crea una "ansia per la giustizia" (Tahmasebhi-Birgani, 2014). Levinas sostiene che guardare in profondità il volto di un altro crea un legame umano che diminuisce la capacità di violenza. Tutti abbiamo sperimentato il potere delle foto di bambini siriani feriti o morti nel provocare sentimenti di compassione, mentre le loro immagini circolano sui mezzi di comunicazione sociale. Queste immagini, infatti, sono mediate. Possiamo guardarle da una certa distanza e sentire profondamente la compassione ma non rischiamo ancora un incontro personale. L'incontro reale diventa lo stimolo per quel tipo di sentimento profondo che motiva all'azione, vale a dire, l'azione diretta a ri-modellare le strutture sociali per il benessere umano.

Il mondo ha bisogno di religiosi con una grande capacità di superare divisioni e confini - - geografici, sociali e religiosi -, ciò che Papa Francesco ha chiamato "prima linea sociale". Questo significa che abbiamo bisogno di conoscere di più le persone con diverse tradizioni e prospettive e di cercare il terreno comune che ci permette di lavorare insieme. Qui a Roma, alla Gregoriana, nell'autunno 2016 è stato inaugurato un nuovo corso in "Interazione interreligiosa", non solo per conoscere le tradizioni religiose, ma per sviluppare le competenze per lavorare insieme nella risoluzione dei problemi. Eboo Patel è un sociologo della religione statunitense che ha dedicato la sua vita alla creazione dello "Youth Core Interfaith" (Centro giovanile interreligioso) per aiutare i giovani adulti a diventare leaders interreligiosi. Proprio come W.E.B. DuBois, che ha identificato "la linea del colore" (1903) (divisione razziale) come un problema dominante del XX secolo¹, Patel (2012) vede "la linea religiosa" (divisione religiosa) come problema dominante del XXI secolo. Nella sua prospettiva la "conoscenza che apprezza" e relazioni significative sono i "punti di forza" per costruire coalizioni in grado di affrontare i problemi causati da conflitti religiosi e tensioni geopolitiche (p. 88). Lo sviluppo delle capacità di collaborazione interreligiosa è un compito da inserire nella nostra formazione e nei nostri programmi di formazione permanente.

Un'altra capacità che dobbiamo sviluppare è la capacità di parlare e collaborare con un numero sempre crescente di persone che non sono religiose, nel senso che non rivendicano un'identità religiosa. Il Pew Research Center on Religion and Public Life (Centro di Ricerca Pew su vita pubblica e vita religiosa) riferisce che circa il 16% della popolazione mondiale non rivendica

¹ DuBois aveva già messo in risalto questo concetto coniato da Frederick Douglas nel 1881. DuBois lo ha definito come uno dei più gravi problemi sociali del XX secolo.

alcuna appartenenza religiosa. Tra le generazioni più giovani in Occidente questa percentuale supera il 25% (più di 1 su 4). Trovare i modi per comunicare i valori del Vangelo a tutte le persone di buona volontà per cercare di realizzare un mondo più giusto è una sfida continua.

La giustizia nelle relazioni economiche

Un secondo obiettivo che suggerisco per la nostra prassi di presenza ai margini è un lavoro continuo per offrire una testimonianza chiara di relazioni economiche giuste. Certamente, non è cosa nuova. La vita religiosa ha una lunga storia di servizio ai poveri e di assistenza alle persone che sono ai margini per aiutarli ad avere un lavoro dignitoso e un salario che possa sostenere la famiglia. Tuttavia, le pressioni economiche globali e le disuguaglianze di reddito sono particolarmente pressanti in questo momento in cui il capitalismo sfrenato è la norma. La mia posizione sociale, come cittadina americana, mi chiede di essere cauta. Le nostre recenti elezioni hanno evidenziato il bisogno di potenziare le voci di coloro che non hanno accesso al sistema economico. Molti anni fa, Max Weber, uno dei fondatori della sociologia, ha criticato il capitalismo americano. Ha segnalato che negli Stati Uniti “ la ricerca della ricchezza, privata del suo significato religioso ed etico, tende ad associarsi a passioni puramente mondane, che spesso in realtà le conferiscono il carattere di sport”. Ciò che osserviamo nei paesi sovra-sviluppati è una situazione in cui i cittadini più ricchi hanno il potere economico e la possibilità di accumulare ricchezza quasi come uno sport, mentre coloro che vivono in povertà - ai margini - sono a malapena menzionati nei discorsi politici. La domanda per i religiosi è: come possiamo schierarci con chi vive ai margini?

Mentre scrivo questa presentazione, le Scritture del giorno, di questo martedì di Avvento ci dicono: “ Alza la voce, non temere; annunzia alle città ...” (Is 40, 9). In ognuno dei nostri paesi è fondamentale sostenere politiche economiche che proteggono i poveri, che provvedono salari minimi e sistemi fiscali che non sono ingiustamente a vantaggio dei ricchi. “Network”, la lobby delle Suore Cattoliche degli Stati Uniti, ha assunto queste politiche come una priorità assoluta negli sforzi per mantenere l’attenzione pubblica sulla richiesta di un “bilancio fedele”. Esse ribadiscono l’importanza di considerare i bilanci come documenti morali. Mentre esse lavorano a livello di bilanci nazionali, adottare questa prospettiva nel nostro impegno sia nelle comunità civili locali che nelle nostre congregazioni è una strategia importante. Questa è una risposta all’invito di Papa Francesco a dire “No ad un’economia dell’esclusione!” (EG, 53).

Molte delle nostre congregazioni hanno storie avvincenti sul lavoro passato e presente delle suore e dei collaboratori laici per restituire dignità e risollevare le persone a rischio nel nostro mondo. Quelli che rispondono ai bisogni degli altri che vivono nei disagi delle periferie o nei centri per rifugiati o nei campi per migranti in tutto il mondo sono in prima linea nel sociale. Quando insegniamo ai nostri studenti ad avere una consapevolezza compassionevole delle forze politiche e sociali che discriminano, escludono e mettono in pericolo, diffondiamo l’amore di Cristo nel nostro mondo. Parlare e agire per influenzare i cambiamenti nelle politiche locali, statali e nazionali nella direzione della giustizia richiede il nostro tempo, il nostro talento e le nostre risorse. Siamo sfidate a realizzare prassi quotidiane che contribuiscono al bene comune. E questo ci riporta all’importanza di conoscere la nostra posizione sociale. Abbiamo bisogno di identificare e analizzare le strutture di privilegio, i vantaggi delle persone al centro delle cose: opportunità di educazione, lingua, salute, esperienza di lavoro e influenza. Questi vantaggi sono spesso dati per scontati e non sono conosciuti. Una conseguente e necessaria capacità è quella di riconoscere e apprezzare i doni degli altri, di quelli che sono considerati svantaggiati (Sen 1999; Nussbaum 2011). Sfumare le linee di separazione tra i gruppi apre uno spazio in cui noi possiamo più facilmente assumere il punto di vista dell’altro (Smith, 1987), un requisito importante per un dialogo costruttivo e l’empatia necessaria ad affrontare le sfide politiche e religiose dei nostri tempi.

Conclusione: Vivere ai margini e il potere dei voti

I nostri voti ci chiedono di impegnarci in una profonda riflessione sul nostro modo di amare, di condividere la creazione di Dio e di ascoltare lo spirito di Dio che si muove dentro di noi, in coloro che ci circondano e nella società. Essi sono anche una risposta profetica ai gravi problemi del nostro mondo, alla sua 'iper-sessualizzazione', al consumismo sfrenato e all'individualismo eccessivo. Valorizziamo queste particolari capacità quando camminiamo con Gesù, quando non evitiamo di situarci nelle periferie più estreme. Quando rimaniamo al fianco di coloro che sono emarginati politicamente, economicamente, religiosamente o a causa della razza o del sesso o di una disabilità o altro ancora, noi viviamo il nostro discepolato missionario.

Sviluppare le nostre capacità per il dialogo interreligioso – e il dialogo con chi non appartiene ad alcuna fede religiosa – è, come ha detto Papa Francesco, “una competenza fondamentale”. In un suo recente testo, Eboo Patel identifica i leader interreligiosi come “persone che hanno la capacità di guidare gli individui e le comunità che hanno a che fare con la religione in modi diversi verso la comprensione e la collaborazione” (Patel 2016: 10). Abbiamo speso molte energie per imparare a parlare al centro del cattolicesimo e abbiamo acquisito le competenze per fare questo. Nel XXI secolo siamo sfidati ad ampliare i nostri vocabolari e le capacità di dialogo per costruire ponti piuttosto che muri.

Una seconda capacità fondamentale per il servizio ai margini è quella di perfezionare le nostre strategie per perseguire la giustizia economica. Come Chiesa universale abbiamo imparato che una vita economica responsabile è importante ad ogni livello. La complessità dell'economia globale ha aumentato le sfide che dobbiamo affrontare per realizzare un servizio efficace. Quella stessa complessità ha ridotto alla povertà molte persone. Mentre i religiosi sono stati impegnati per anni nell'accompagnamento, nell'imprenditorialità sociale e nella difesa economica, oggi siamo chiamate a trovare punti di forza e nuove collaborazioni per affrontare gli effetti del capitalismo sfrenato. Una rinnovata collaborazione tra le congregazioni e con le organizzazioni governative e non-governative per risolvere i problemi locali e regionali è una prassi emergente. Ci è stato chiesto di essere nel mondo in maniera profetica. Attrezziamoci per poter offrire i nostri doni migliori!

[Assemblea della Costellazione Roma 2017](#)

Bibliografia

- Delanty, Gerard. 2006. Cosmopolitan Citizenship, in *Public Sociologies Reader*, ed.by Judith Blau & Keri I. Smith. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- Curia Generale della Società di Gesù. 2016. Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della 36ma Congregazione Generale. 24 ottobre 2016.
- Papa Francesco, 2015. Incontro ecumenico e interreligioso. Saluto del Santo Padre. 26 novembre 2015. in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151126_kenya-incontro-interreligioso.html
- Papa Francesco, 2013. *Evangelii Gaudium*.
- Papa Francesco, 2015. *Misericordiae Vultus*: Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia. in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html
- Lipka, Michael. 2015. Seven key changes in the global religious landscape. *Pew Research Center*. Posted April 2, 2015. <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2015/04/02/7-key-changes-in-the-global-religious-landscape/>
- McAlwee, Jason. 2015. Global women religious leader asks sisters to do synod's unfinished work. *National Catholic Reporter*. October 26, 2015. <https://www.ncronline.org/news/vatican/global-women-religious-leader-asks-them-do-synod-s-unfinished-work>
- Patel, Eboo. 2012. *Sacred Ground. Pluralism, Prejudice and the Promise of America*. Boston, MA: Beacon Press.
- Patel, Eboo. 2016. *Interfaith Leadership: A Primer*. Boston, MA: Beacon Press.
- Sammon, Sean. 2015. Religious Life Reimagined. *America* Vol. 213 No. 6: 26 – 29 .
- Spadaro, Antonio. 2014. Svegliate il mondo! Una conversazione con Papa Francesco sulla Vita Religiosa, *La Civiltà Cattolica*, I: 3-17.
- Tahmasebhi-Birgani, Victoria. 2014. *Levinas and the Politics of Non-Violence*. Toronto: University of Toronto Press.
- Torres, Pepa. 2015. Esiste una mistica delle frontiere? *Bollettino UISG*, No. 159.
- Waldrop, M. Mitchell. 1992. *Complexity: The Emerging Science at the Edge of Order and Chaos*. NY: Simon & Schuster.
- Weber, Max. 1958. (original, 1905). *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*, translated by Talcott Parsons. NY: Charles Scribner's Sons.